

# Aujeszky e paratubercolosi: lezioni per chi sa imparare

di Gaetano Penocchio  
Presidente Fnovi

**A**ujeszky e paratubercolosi sono due partite che determineranno la sopravvivenza dei relativi comparti produttivi. Due malattie da affrontare in un solo modo: con un approccio sinergico tra allevatore, veterinario aziendale e veterinario ufficiale, con un piano sanitario di allevamento fondato sulla presenza del veterinario di fiducia. Al veterinario ufficiale la gestione delle strategie di eradicazione e di controllo, all'allevatore il rispetto delle misure previste. In Europa lo chiamano *Health Visitation Scheme*.

Tutti i Paesi a suinicoltura avanzata lottano contro la malattia di Aujeszky e molti hanno già acquisito lo *status* di "indenne". Da noi è in vigore un nuovo piano di eradicazione e, nonostante dal 1997 sia operante un programma di controllo, la situazione è critica. Il nuovo piano punta l'indice sui lati deboli del precedente, sulle vaccinazioni non eseguite o eseguite male, sui controlli, sulla movimentazione e sulla commercializzazione dei riproduttori che, a partire dal 2013, dovranno provenire solo da aziende indenni. Le

regioni e le province che ridurranno la prevalenza detteranno, dal 2014, i requisiti per la circolazione degli animali e, presto o tardi, si arriverà a richiedere animali completamente "negativi". Il rischio è che i suini italiani ed i prodotti derivati vengano penalizzati da gravi restrizioni commerciali.

La paratubercolosi, presente negli allevamenti bovini e ovicaprini, è responsabile di gravi danni economici. Colpisce in Europa più del 50% degli allevamenti bovini e nei Paesi nord-europei sono già in atto piani di controllo per ridurre la prevalenza di infezione negli allevamenti e per garantirne il latte prodotto. La richiesta di garanzie commerciali da parte di Paesi terzi sui prodotti a base di latte costituisce un ulteriore motivo di preoccupazione per il settore. Grandi gruppi industriali stanno attivando piani di controllo volontari, per fornire evidenze a supporto del sistema di certificazione richiesto ai Servizi Veterinari per l'esportazione verso i Paesi terzi. Questi vincoli, sia sugli animali che sui loro prodotti, condizioneranno e selezioneranno in modo irreversibile l'allevamento bovino nel futuro prossimo. Per questo si rende impellente da un lato un sistema di "certificazione di filiera", che presupp-



ponga il supporto del laboratorio (Centro di riferimento), dall'altro un presidio sanitario in azienda che realizzi la valutazione del rischio e l'applicazione di buone pratiche aziendali.

Quanto auspichiamo coincide con quanto abbiamo scritto nella **Carta fondativa del veterinario aziendale** e lo si ritrova nella *Animal Health Strategy 2007-2013*. Il *designated veterinarian* supererà le resistenze di quei soggetti autoreferenziali che ritengono la salute delle mandrie affar loro, le dietrologie di qualche veterinario pubblico in timore di vedersi sottratte competenze, di quei veterinari privati che vogliono perpetuare schemi ottocenteschi e di tutti quei veterinari che sembrano ignorare l'entrata in vigore del "pacchetto igiene". Se asseconderemo l'inerzia che ci ha portato a capire la legge istitutiva del Ssn con vent'anni di ritardo, capiremo il da farsi quando non ci saranno più aziende zootecniche. L'Europa ha già preso un'altra strada e, a ben guardare, anche il prossimo Piano sanitario nazionale. ●